Romaeuropa Festival

In corealizzazione con

TEATRO VASCELLO
LA FABBRICA DELL'ATTORE
CENTRO DI PRODUZIONE TEATRALE
Direzione Artistica Manuela Kustermann



Giacomo Bisordi
Fabrizio Sinisi
Matilde Bernardi
Candida Nieri
Gabriele Portoghese
Federica Rosellini

Il Prodigio

13–22.11

Crediti

Il Prodigio

Dal romanzo omonimo di: Fabrizio Sinisi (edito da Mondadori)
Adattamento: Fabrizio Sinisi, Giacomo Bisordi
Regia: Giacomo Bisordi
Co-creazione e interpretazione (in ordine alfabetico): Matilde Bernardi, Candida Nieri, Gabriele Portoghese, Federica Rosellini
Scene: Marco Giusti
Costumi e scenografa collaboratrice: Caterina Rossi
Suono e musiche originali: Dario Felli
Aiuto regia: Paolo Costantini
Assistente alla regia: Marta Dellabona
Dramaturg: Dimitri Galli Rohl
Fonico: Gabriele Gallo
Foto di scena: Manuela Giusto

Si ringraziano per il supporto fondamentale alla creazione:
Tuva Engblad, Caterina Rugghia, Claudia Di Giacomo

E per aver amichevolmente prestato la propria voce alla radio dell'apocalisse: Alberto Deflorian, Luca Duarte Di Gangi, Samuele Gambino, Irene Giancontieri, Martino Lauretta, Michele Lisi, Michela Palazzo, Giorgio Petrotta, Sara Putignano, Francesco Russo

Produzione: La Fabbrica dell'Attore – Teatro Vascello
In coproduzione con: Romaeuropa Festival, LAC Lugano Arte e Cultura

Si ringrazia l'Accademia Nazionale d'Arte Drammatica "Silvio d'Amico" per il prestito del materiale scenografico impiegato.

A seguire lo spettacolo del 14 Novembre, incontro con Giacomo Bisordi e Fabrizio Sinisi, in occasione della prima nazionale di *Il Prodigio*, nell'ambito degli incontri tra artisti e pubblico di Romaeuropa Festival, in collaborazione con Rai Radio 3 e a cura di Lorenzo Pavolini. Modera: Monica D'Onofrio. Un'occasione per entrare nel cuore dello spettacolo, approfondirne i processi creativi e incontrare da vicino gli artisti.

Lo spettacolo contiene espressioni blasfeme, linguaggio potenzialmente offensivo o disturbante, luci stroboscopiche ed effetti sonori improvvisi ad alto volume e colpi a salve.

Roma

Prima Nazionale
In corealizzazione con La Fabbrica dell'Attore – Teatro Vascello
13–22 novembre – Teatro Vascello

Giacomo Bisordi
Fabrizio Sinisi
Matilde Bernardi
Candida Nieri
Gabriele Portoghese
Federica Rosellini
Il Prodigio

Durata
110 min. circa

Giacomo Bisordi porta in scena *Il Prodigio*, primo romanzo del drammaturgo Fabrizio Sinisi, accolto con entusiasmo dalla critica, trasformandolo in un dispositivo scenico visionario che interroga il nostro bisogno di credere. Più che una semplice trasposizione, il lavoro prende forma come un'apocalisse contemporanea nel senso originario del termine: una rivelazione. Nel cielo di una grande città italiana appare un volto dai tratti rozzi, quasi infantili; all'inizio è un'anomalia, poi una presenza, infine un enigma capace di catalizzare desideri, paure e tensioni collettive. Attorno a quell'apparizione si moltiplicano segni, guarigioni, eventi inspiegabili: proiezione, inganno o manifestazione divina? Al centro di questo smottamento del reale ci sono Don Luca, sacerdote mediatico più abituato a raccontare la fede che a praticarla, Marta, figura enigmatica e sfuggente, e Folker, profeta magnetico capace di intercettare il bisogno di spiritualità e trasformarlo in una nuova, inquietante forma di culto.
Con la sua regia tesa e lucidissima, Bisordi attraversa il romanzo come un libro di visioni, costruendo una sequenza di immagini, crolli e apparizioni che incrinano ogni sistema di senso. In scena, Gabriele Portoghese, Federica Rosellini e Matilde Bernardi danno corpo a un universo sospeso tra desiderio, fede e dissoluzione. Di fronte all'inspiegabile, quando ogni certezza vacilla, a che cosa scegliamo di credere?

La Macchina dei Riti

Di Fabrizio Sinisi
drammaturgo e scrittore

Il Prodigio è il mio primo romanzo. L'ho scritto durante la prima clausura del Covid. Ogni mattina, circondato da un silenzio siderale, entravo nella voce del mio personaggio e andavo avanti per otto o nove ore, a volte anche di più, chiuso in quel personaggio come un pilota in una navicella spaziale, in preda a una specie di piccola possessione privata. Non sapevo dove stavo andando, né perché. Mi limitavo a coltivare questa storia di follia collettiva come se fosse il mio giardino privato, senza troppe idee in testa su quello che stavo facendo. Scriverlo era diventato il mio piccolo rito di resistenza nel mondo. Solo dopo mi sono accorto che quel testo esisteva anche al di fuori dei cordoni sanitari. "Funzionava": avevo tra le mani uno strano marchingegno letterario capace di raccontare qualcosa, di questo tempo, molto più attuale e contemporaneo di quanto credessi scrivendolo. Qualcosa che ancora oggi non riesco a definire con precisione, ma che riguarda l'epoca in cui viviamo. La letteratura, io credo, è fatta non solo di testimonianze, confessioni e memoir, ma anche di questi strumenti bizzarri, implausibili, a volte un po' incoscienti, strani oggetti fatti di linguaggio che servono a processare cose altrimenti incomprensibili. E forse questi tempi folli richiedono strumenti altrettanto folli. Operazioni un po' spericolate, come questa.

Il Prodigio è un testo sul credere. Affronta la fede come concetto pratico, sistematico, non necessariamente religioso: la fede come operazione personale e collettiva, su cui si basano le esistenze singole e le strutture sociali. Lo Stato è un atto di fede, la nostra famiglia è un atto di fede, il patto sociale è un atto di fede. Ma cosa succede quando un atto di fede diventa così intenso e disperato da travolgere tutto? La storia de *Il Prodigio* sviluppa fino alle estreme conseguenze questo presupposto: il credere non è un atto mansueto, passivo, né tantomeno pio. Il credere può diventare – e qui appunto lo diventa – un'azione destabilizzante, perturbante, addirittura violenta, qualcosa che può andare fuori controllo, mettere in pericolo le vite e le strutture sociali.

Scrivo teatro da quindici anni. Se c'è una cosa di cui mi sono accorto scrivendo per la prima volta un testo narrativo e non drammaturgico, è questa: il teatro è sempre un discorso pubblico. Per quanto possa ovviamente occuparsi anche di argomenti privatissimi o usare un linguaggio intimo e personale, il teatro porta sempre in sé l'origine inestirpabile di un rito collettivo, una cerimonia comunitaria che coinvolge l'intera città. La narrativa funziona al contrario: per quanto possa raccontare storie collettive, il rapporto che stabilisce con il suo destinatario è sempre individuale. In narrativa parlo a una persona per volta: ho davanti un lettore ignoto che se vuole si ferma a pensare, che rilegge, che zooma, che smonta e rimonta il testo come vuole e ne decide il tempo, il tono, lo interrompe quando vuole, lo abita a modo suo. Il romanzo è un messaggio in una bottiglia, una lettera in codice che mandi a uno sconosciuto. Il narratore scrive per una persona, il drammaturgo scrive per un luogo. Per portare questo testo in teatro non si poteva semplicemente "adattarlo". Bisognava riportarlo a una dimensione pubblica, comunitaria. Bisognava trasformare un rito privato in una cerimonia collettiva. Operazione ancora più acrobatica e difficile, visto che il romanzo è raccontato dalla voce di un sacerdote, e che tutta la storia è in fondo una storia di riti, di cerimonie, di preghiere esplicite o nascoste, di strane procedure mistiche e stravaganti tecnologie dello spirito. Bisognava procedere per flussi e campi di forza. Trasformare il romanzo in un libro di visioni, un vocabolario di deliri, sogni, manie, aspirazioni e follie. Per raccontare una storia di riti, serviva a sua volta un dispositivo rituale.
In questo spettacolo, quel dispositivo rituale è diventato l'Attore. Il corpo dell'attore, esattamente come il volto nel romanzo, diventa qui una macchina di riti, capace di comprenderli ed evocarli tutti, quelli realistici e quelli impossibili, quelli già presenti e quelli ancora a venire. Lo spettacolo non si svolge come un racconto, ma come una cerimonia contemporanea in tre atti: il rito teatrale come il primo e il più antico fra tutti i nostri riti.

L'insostenibile leggerezza della creduloneria

Di Giacomo Bisordi
regista

A Lugano, dove *Il Prodigio* affronta la sua fase finale di prove, c'è una piccola monorotaia. È stata dismessa nel 1987 dopo tanti utilizzi e tante epoche del secolo scorso.
Oggi rimane solo qualche segno: un'insegna che contrasta sommessamente contro le vetrine brillanti del centro e trova la solidarietà della vicina parete pietrosa e nitida della Chiesa degli Angeli.
E un magnifico binario arrugginito che punta dritto verso il cielo.
"Un mito di progresso lanciato sopra i continenti" sembra dire, citando qualcuno che sa scrivere meglio.
Guardando quella rovina penso a quello che stiamo creando qua, la storia di chi crede a un certo punto di avere un ponte diretto col cielo.
Ho incontrato *Il Prodigio* in un momento in cui guardare in alto era una minaccia: lo scorso inverno, a Stoccolma per un lavoro, sopra la testa c'era solo una massa nera e persistente.
Senza segni e senza possibilità d'immaginazione.
Rientrato a Roma, con l'improvvisa esplosione di un azzurro per quanto ancora freddo, sentii una gioia inedita.
E proprio in quell'istante incrociai il romanzo grazie alla segnalazione di un'amica e collega, Claudia Di Giacomo.
Una storia che si apriva con un'apparizione nel cielo era un segno da interpretare.
Ho scelto che fosse così.
Esattamente quello che accade ai protagonisti e alle protagoniste del racconto: un volto nel cielo non può che essere interpretato, non può non essere un messaggio.
Mi torna in mente una parola semplice: creduloneria, il desiderio di credere che tracima ogni argine razionale.
C'è ovunque nel racconto un'aspettativa di salvezza, la speranza che

qualcosa dia finalmente un senso alla nostra esistenza.
Quel volto è lì per dire qualcosa a me.
Per dirmi che cosa sto a fare qua.
E conoscerlo finalmente mi salverà.
Nello scegliere che cosa portare in scena, tra le molte linee che compongono il romanzo, assieme a Sinisi, ho tenuto quello come punto di partenza.
E tranciato via tutto il resto.
Cos'è rimasto?
Giorno dopo giorno il cielo si è calato in un racconto terrestre, materiale, fatto di ferro e di elettrodomestici trasformati in altari di culti improvvisi, patetici e violenti.
E tra le pieghe di questa concretezza è nato inaspettato un racconto sull'amore.
Sul nostro desiderio - pericolosissimo quanto ineludibile - di salvare chi amiamo: una persona come un'intera comunità.
Quel desiderio, se esaudito, potrebbe giustificare la nostra esistenza.
Ma che succede se ad un tratto ci rendiamo conto che non possiamo farlo, che salvare chi amiamo è impossibile?
Voglio chiudere queste righe proprio ringraziando l'intera compagnia di interpreti - autori ed autrici della scena, registi e registe a loro volta, cui va il credito profondo della creazione - e di collaboratori e collaboratrici: la loro solidarietà artistica ha ridefinito ancora una volta la parola "amicizia".
Buona visione.

Biografie

Giacomo Bisordi

Nasce a Lucca nel 1985 e, dopo una laurea in biologia molecolare, si diploma in regia all'Accademia Nazionale d'Arte Drammatica "Silvio d'Amico". Dal 2018 è collaboratore artistico stabile di Milo Rau, per il quale lavora come dramaturg e regista collaboratore in produzioni teatrali e operistiche internazionali. È stato capo dramaturg di NT-Gent e collabora con l'artista Miet Warlop. Tra le sue regie *Uomo senza meta*, *Peng*, *La fabbrica degli attori* e *Misura per misura*. Insegna recitazione e regia in importanti istituzioni teatrali italiane ed europee.

Fabrizio Sinisi

Nasce a Barletta nel 1987, è drammaturgo, poeta e scrittore. Dal 2010 è dramaturg della Compagnia Lombardi-Tiezzi e consulente artistico del Centro Teatrale Bresciano. Ha collaborato con i principali teatri e registi italiani; i suoi testi sono tradotti e rappresentati in oltre quindici Paesi. Ha ricevuto, tra gli altri, il Premio Testori per la Letteratura e il Premio Nazionale dei Critici di Teatro. Nel 2025 ha pubblicato per Mondadori il suo primo romanzo, *Il Prodigio*.

Matilde Bernardi

Classe 1998, si diploma all'Accademia Nazionale d'Arte Drammatica "Silvio d'Amico", con *Hotel Goldoni* diretto da Antonio Latella. Lavora come interprete con Giacomo Bisordi, Massimiliano Farau e Fabio Condemi, e come assistente alla regia con Federica Rosellini. Nel 2023 partecipa alla Bottega Amletica Testoriana curata da Antonio Latella. Nel 2024 debutta al Romaeuropa Festival con *Mine-Haha, ovvero dell'educazione fisica delle fanciulle*, di cui è interprete e coautrice insieme a Marco Corsucci. Tra i lavori più recenti, *Risveglio di Primavera*, *About Lolita* e *Dittico della Bufera – Il Gabbiano*.

Candida Nieri

Si diploma nel 1999 alla Scuola del Piccolo Teatro di Milano, nell'ultima generazione di allievi di Giorgio Strehler. Lavora con registi come Antonio Capuano, Maria Grazia Cipriani, Pierpaolo Sepe e Fabio Condemi, sviluppando una lunga collaborazione con Antonio Latella. Per *Francamente me ne infischio* riceve il Premio Ubu come migliore attrice; con il monologo *MA*, scritto da Linda Dalisi e diretto da Latella, ottiene il Premio Duse Social e il Premio Adelaide Ristori. Parallelamente all'attività teatrale, è cantante e cantautrice e collabora con diversi progetti musicali. Nella stagione 2025/2026 interpreta la Regina Margherita in *Riccardo III*, per la regia di Antonio Latella.

Gabriele Portoghese

Si diploma all'Accademia Nazionale d'Arte Drammatica "Silvio d'Amico" e avvia il proprio percorso artistico sotto la guida di Carlo Cecchi. Lavora con registi e artisti tra cui Valerio Binasco, Fabio Condemi, Daria Deflorian, Giorgina Pi, Muta Imago e Luca Marinelli. Nel 2020 debutta con *Tiresias*, diretto da Giorgina Pi, per cui riceve il Premio Ubu 2021 come migliore attore o performer, il Premio Ivo Chiesa e il Premio Mariangela Melato. Nel 2024 è interprete de *La vegetariana* di Daria Deflorian, per cui riceve una candidatura al Premio Ubu. Nel 2026 scrive e dirige *Preghierine*.

Federica Rosellini

Classe 1989, si diploma alla Scuola del Piccolo Teatro di Milano dopo studi di canto e violino. Performer, regista, drammaturga e sound designer, lavora in teatro con registi come Luca Ronconi, Antonio Latella, Andrea De Rosa e Carmelo Rifici, ottenendo due Premi Ubu e il Premio Mariangela Melato. Al cinema è protagonista di *Dove cadono le ombre* di Valentina Pedicini, *Confidenza* di Daniele Luchetti e *Campo di battaglia* di Gianni Amelio. Artista associata al Piccolo Teatro, firma lavori come *Carne blu*, *iGirl* e *Ivan e i cani*. È docente di Regia al DAMS di Torino e dal 2026 co-direttrice artistica del Festival delle Colline Torinesi.

Romaeuropa Festival ideato, prodotto e organizzato da

Fondazione Romaeuropa RE

Guido Fabiani
Presidente

Fabrizio Grifasi
Direttore Generale e Artistico

Sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica

Con il contributo di

Con il sostegno di

Main media partner

Progetti speciali

2025/2027

2026/2028

75 anni dalla ripresa delle relazioni diplomatiche Italia - Germania

Opening RE41F

Ultra REF

Blade Runner & The Köln Concert

Lazio Danza e Teatro

70° gemellaggio Roma - Parigi

Realizzato con

Patrocini e sostegno internazionali

10° anniversario Istituto Culturale Coreano in Italia

Reti

REF è membro

Collaborazioni nazionali

Progetti universitari e accademici

Percorsi di formazione

Masterclass

Ultra club

Powered by REF

DNAppunti coreografici


Festiv

Romaeuropa
Festival

Romaeuropa
Festival

maeuro

festiva